

RISERVE A SECCO

DIGA VUOTA E CONTI IN ROSSO

L'INVASO AL LIMITE

La diga di Occhito ridotta a un terzo della capacità dello scorso anno, ma niente restrizioni. Un fido per pagare gli stipendi

Piove, ma l'acqua scarseggia «il potabile non corre rischi»

Il Consorzio chiude l'esercizio irriguo, in arrivo 17 milioni per quadrare i conti

MASSIMO LEVANTACI

● Se non fosse per l'inventario bisticcio, si potrebbe dire che al consorzio di bonifica della Capitanata piove sul bagnato. La diga di Occhito semivuota è l'ultimo sberleffo della crisi di liquidità che da un anno tiene in sofferenza i conti del grande ente pubblico, gestito fino a pochi anni fa con perizia dagli agricoltori e che ora tiene in ansia i 500 dipendenti. Il mese scorso, tanto per dire, senza un fido di cassa di 3 milioni di euro non si sarebbe potuto pagare gli stipendi. E adesso si attendono con una certa trepidazione i versamenti degli agricoltori con i modelli «Mav» per aver usufruito dell'abbondante esercizio irriguo protratto fino a qualche settimana fa, un fiume di denaro pari a 17 milioni di euro (stimati) che dovrebbero garantire la gestione ordinaria fino alla primavera.

Poi si spera che riprendano le piogge e che la diga torni a riempirsi, solo così il consorzio potrebbe riaprire i rubi-



CONSORZIO-PREFETTURA Il prefetto Luisa Latella, nella foto sopra Pietro Salcuni

netti all'agricoltura dalla prossima stagione irrigua (1 aprile). Perché la ricchezza del consorzio resta l'acqua che manda il cielo e senza irrigazione anche i bilanci restano all'asciutto. Anche se non sarebbe la prima volta: è già accaduto due volte in passato (primi anni Duemila), ma all'epoca il consorzio era un ente in salute e aveva spalle più robuste per sopportare con disinvoltura l'abitudine di una fetta non trascurabile di contraenti all'insolvenza. Oggi invece il presidente Salcuni chiede a Equitalia di recuperare anche quel 5% di esazioni in media non riscosse «perché anno dopo anno quella piccola percentuale rischia di diventare una montagna».

I problemi non mancano in corso Roma, la diga in riserva diventa un motivo di preoccupazione in più, anzi a guardarsi bene è il principale tanto da oscurare persino le beghe interne tra le organizzazioni agricole sulla scelta del nuovo direttore che nelle scorse settimane avevano alimentato un acceso dibattito. Nell'invaso

Il presidente Salcuni: «Abbiamo 2 anni di autonomia»

Presidente Salcuni, siamo in emergenza idrica?

«Non ancora e non credo che ci arriveremo. Secondo i nostri calcoli abbiamo due anni di autonomia per il potabile. Lo abbiamo detto al prefetto Latella».

Ora da Occhito preleva solo l'Acquedotto?

«Non diamo più acqua agli agricoltori da metà ottobre, l'Acquedotto preleva 160mila mc al giorno. E comunque statisticamente nell'invaso entrano all'anno non meno di 40 milioni».

Forse si potevano chiudere i rubinetti agli agricoltori un po' prima.

«Avevano preso l'impegno di portare a termine le prime colture, i tempi si sono un po' dilatati per l'afa che le ha fatto maturare più tardi».

INVASO A SECCO La diga di Occhito contiene oggi 38 milioni mc. Un anno fa erano 113 milioni



sul fiume Fortore ci sono oggi 38 milioni di metri cubi d'acqua a fronte dei 113 milioni di un anno fa. Prosciugato ormai per due terzi (ma può arrivare a contenere qualcosa di più di 200 milioni mc) il grande bacino idrico costruito fra la Puglia e il Molise oggi ha un'autonomia limitata di circa un anno, due seguendo il ragionamento di Salcuni (leggi intervista a fianco) che calcola un contributo minimo statisticamente stimato con l'arrivo delle piogge di 40 milioni di metri cubi. Insomma i foggiani non corrono il rischio di vedersi razionata l'acqua dal rubinetto e poi la perturbazione in arrivo insieme al ge-

nerale inverno dovrebbero allontanare lo spettro di un Natale senz'acqua come realmente accadde nella stagione 2000-2001 quando si arrivò a prelevare con tubi di fortuna l'acqua un po' sabbiosa sul fondo della diga (il cosiddetto volume morto).

Eppure c'è chi addebita al consorzio di aver giocato con il fuoco quest'anno, tenendo aperto l'irriguo fino a qualche settimana fa accentuando così i prelievi da una diga già in riserva. Un tempo, quando i conti erano in ordine, la soglia di guardia era di 60 milioni di metri cubi, quota che ogni anno il consorzio metteva da parte per l'acquedotto.

Stop al pomodoro, l'industria è d'accordo Ma si corre ai ripari per far risalire i prezzi

Pancrazio (industria): «Gli agricoltori hanno ragione, ripresa ieri la trattativa sulle tariffe»

● Bloccare le semine del pomodoro per un anno, la provocazione di Confagricoltura sembra abbia già colto nel segno. Ieri il tavolo interprofessionale agricoltori-industrie di trasformazione si è riunito a Roma e non era mai successo finora che il confronto partisse già a ottobre. «C'è la volontà di riprendere il dialogo interrotto - ha detto alla Gazzetta il presidente dell'Anicav, Lello Pancrazio - il contratto è fermo da due anni, il presidente Guidi ha fatto molto bene a lanciare quella provocazione. Ora però fare seriamente per noi significa soprattutto fare presto».

L'associazione delle industrie di trasformazione, maggioritaria al Sud, è stata messa sul banco degli imputati per aver imposto durante l'ultima campagna agricola una sorta di «cartello dei prezzi», la denuncia fatta dal presidente di Confagricoltura Foggia, Onofrio Giuliano, durante il convegno dell'altra sera nella sala Amgas. La battaglia sulle tariffe in questo momento ha un solo vincitore, le industrie, che nell'ultima campagna agricola avrebbero corrisposto agli agricoltori «tariffe sottocosto e fuori mercato» (è la versione degli agricoltori) pari a 8 euro il quintale per il pomodoro tondo e 9 euro per la specie lunga, ma per rientrare nei costi i produttori chiedono un aumento di 2 euro al quintale.

Lo stop delle semine, minacciato da Confagricoltura, arriva perciò come la soluzione finale, forse irrealizzabile (dopotutto ognuno decide secondo i propri interessi), destinata persino a determinare effetti indesiderati spalancando le porte agli speculatori che nel settore sono

particolarmente attivi. Perciò si arriverà mai a questa eventualità? «Lanciando quella provocazione - dice Pancrazio - credo che Confagricoltura abbia colto nel segno. Oggi, mi creda, l'obiettivo di industriali e agricoltori coincide e lo testimonia la volontà delle due controparti di sedersi stamane (ieri: ndr) a un tavolo di confronto per cominciare a ragionare in termini concreti sul nuovo contratto. Il fatto che questa sia la prima volta che industriali e parte agricola cominciano a parlare di contratto e di una seria programmazione delle quantità a ottobre e

non a gennaio-febbraio come accaduto quasi sempre la dice lunga sulla volontà di chiudere la trattativa in tempi brevi».

Tra l'altro Giuliano propone anche una sorta di arbitrato sul pomodoro da industria che abbia potere di controllo e di verifica dei costi produttivi: «Potrebbe farlo il ministero dell'Agricoltura, io credo che un soggetto terzo debba intervenire in questo momento per verificare la credibilità dei numeri. Noi diciamo che 8 euro al quintale per il pomodoro tondo e 9 euro per il lungo sono prezzi fuori mercato e da cui non possiamo farci strozzare un'altra volta. Se ci sbagliamo non devono essere le industrie a dircelo, ma un organo super partes». Dunque quello di Confagricoltura non è ancora un ultimatum, ma potrebbe diventarlo se il negoziato fra le organizzazioni agricole e l'Anicav dovesse registrare l'ennesimo nulla di fatto: «L'interprofessione - l'auspicio di Guidi - deve lavorare alacremente per fissare il prezzo. Altrimenti gli agricoltori decideranno di conseguenza: non credo che succederà niente se per un anno non si semina, la gente in campagna è stanca di aspettare qualcosa che non arriva mai».

L'Anicav sottoscrive e anzi sembra individuare nella controparte agricola un alleato: «Guidi ha fatto bene a fare questa uscita in questo momento per un motivo semplicissimo: sia noi industriali che gli agricoltori - sottolinea Annibale Pancrazio - ci sentiamo un po' soli perché sia gli assessorati regionali di riferimento che il ministero non ci degnano di uno sguardo».



STOP SEMINE Mario Guidi